

RAPPORTO TRA PROFITTO E SALARIO NELLA VISIONE DI RICARDO

1) Il mercato *prima* della fase capitalistica (*produzione individuale*)

Il lavoratore produce in 1 ora una certa quantità di merci, il cui valore economico è l'equivalente in danaro o moneta di 1 ora di lavoro (ex. 1 euro). Una volta vendute le merci prodotte, egli intasca l'intero loro valore (1 euro).

1 ora di lavoro del lavoratore:

Intero guadagno (1 euro) al lavoratore
--

2) Il mercato in ambito *capitalistico* (*produzione altamente integrata, industriale*)

Il lavoratore produce in 1 ora di lavoro, in sinergia con i macchinari e le materie prime (capitale fisso) fornitigli dal capitalista, una certa quantità di merci, il cui valore è ancora (poniamo) 1 euro. Vendute, esse frutteranno 1 euro di guadagno, ovvero il valore-lavoro o tempo di lavoro in esse contenuto espresso in danaro.

Ora tuttavia, quell'euro deve essere *diviso* in più parti: una per ammortizzare il *capitale fisso* (macchinari e materie prime utilizzati in quell'ora di lavoro); una per pagare il *salario* del lavoratore; una infine che resterà al capitalista come *profitto* o utile netto sulle spese di produzione (capit. fisso + salari).

1 ora di lavoro del lavoratore (in sinergia con il capitale fisso):

Parte del guadagno per ammortizzare capitale fisso	Parte del guadagno per pagare il salario del lavoratore	Parte del guadagno a titolo di utile netto o profitto del capitalista
--	---	---

Se allora da una parte il lavoratore (ora salariato) non intasca più l'intero valore-lavoro prodotto attraverso il suo lavoro (cioè la *differenza* tra il guadagno derivante dalla vendita delle merci e le spese legate al capitale fisso), dall'altra l'utilizzo generalizzato delle macchine (= maggiore *capacità produttiva* degli agenti economici) ha aumentato il volume delle merci disponibili sul mercato e ne ha abbassato il prezzo.

Dunque, da questo secondo punto di vista, anche il lavoratore trae un vantaggio immediato dall'affermazione della produzione capitalistica e industriale (più merci e a costi più contenuti). Ciò non toglie tuttavia, che il valore-lavoro da lui realizzato gli sia in parte negato (*sfruttamento*), per andare a formare il profitto del capitalista.

Infine, non vi è *nessuna* necessità logica in base alla quale il salario debba ridursi ai minimi di sussistenza. L'innalzamento del salario rispetto ai minimi di sussistenza infatti, abbassa il margine di guadagno o utile del capitalista, ma non lo annulla. Tra l'altro, una partecipazione agli utili di impresa (più merci prodotte e vendute, più introiti per l'azienda, più salario per l'operaio) può costituire un valido incentivo affinché il lavoratore si sforzi di produrre di più in minor tempo.